

Sotto un unico sole

Il quartiere

- A 15 km dall'aeroporto di Kinshasa, lasciando la strada che porta al centro e tenendo la destra, si entra nella strada chiamata "Poids lourds" (mezzi pesanti), che costeggia, a una certa distanza il fiume Congo, il secondo fiume più lungo dell'Africa (4700 km).

Negli anni passati la parte destra di questa strada era palude, non abitata, ma da qualche tempo si è trasformata in un grande quartiere, chiamato Kingabwa. Qui i saveriani, dal 2003, sono animatori della nuova parrocchia S. Bernardo e hanno stabilito la sede del loro noviziato per il continente verde.

- Dal mio arrivo, faccio a piedi il chilometro di strada, che separa la chiesa parrocchiale dalla nostra casa. In questo percorso, in qualsiasi ora del giorno, vedo gente in movimento, ascolto musica, esperimento calore umano, entro in contatto, sento odori ...

La strada è spazio vitale di tutti!

- La parte nord del muro della nostra proprietà ha una doppia fila di palme, all'ombra delle quali si esercita ogni tipo di attività. Al muro di cinta, attaccano pezzi di specchio e collocano il loro salone di bellezza tre abili barbieri per il taglio di barba e capelli, e per pettinature tipiche uomo e donna. Più avanti, nel portone di emergenza, chiuso perennemente, sono esposti attrezzi tecnici e pezzi di ricambio. Una piccola equipe di meccanici è a tua disposizione per riparare moto, macchine, bici e gomme... All'ombra della seconda fila di piante, in prossimità della strada, ci sono le venditrici, donne o bambine. Il semplice catino diventa bottega per vendere bignè, pane, arance, pasta di manioca avvolta in grandi foglie (kwanga), arachidi crudi, lessi e arrostiti (a scelta!).

- Dall'altra parte della strada gli affari sono meglio organizzati. Baracche di legno pitturato offrono servizi di prima qualità. Il negozio più vicino è quello di ferramenta (quincaillerie), dove tu trovi di tutto per i piccoli lavori "fai da te", dai chiodi di varie misure ai rubinetti e alle lampadine... Più avanti trovi la farmacia con l'attraente nome "Grâce de Dieu" (Grazia di Dio), il bar con la musica a tutto volume, il calzolaio con le scritte "Les sandales de Dieu" (i sandali di Dio) e "Le babbucce di Allah", il macellaio con la carne fresca esposta al sole e contesa da insetti vari...

- La strada, dopo trecento metri, gira e scende a destra e poi a sinistra, a forma di un'esse. Va verso la chiesa e la palude. Polvere (è la stagione secca), sacchetti di plastica abbandonati, residui di ogni genere, canali di scolo otturati e acque di color verde stagnanti... I corvi sono gli unici "operatori ecologici".

A sinistra un mattatoio, e a destra una fonderia. Un cinese sul portone della fabbrica coordina il traffico. La gente porta ferro vecchio, raccolto nei quartieri, usando carrette a mano e carcasse di furgoncini. Fa la fila davanti l'entrata del cortile interno e aspetta pazientemente la misera ricompensa.

La strada riprende, poi, con negozi, negozietti, "cabine" telefoniche con prezzi concorrenziali, mucchietti di legna per cuocere i fagioli, padelle o pentole fumanti in vista del pranzo o della cena... Non ci sono separazioni nette tra il terreno pubblico e la proprietà privata, tra le attività sociali e i piccoli servizi personali o familiari. E' normale lavarsi i denti in pubblico tenendo con la mano destra lo spazzolino e con l'altra un recipiente di plastica colorato riempito d'acqua. Puoi vedere il susseguirsi delle varie operazioni: lo strofinare i denti, lo sciacquare la bocca e il getto finale che inaffia la strada. Se il protagonista si accorge d'essere osservato, si mostra soddisfatto, e, spontaneamente, ti saluta con un sorriso, a denti bianchi e a bocca fresca.

Nelle bancherelle, in mezzo al pesce affumicato, attirano la tua attenzione gli animaletti anneriti, rotondi, ad anelli, lunghi circa tre o quattro centimetri. Sono i bruchi delle palme, oleosi e sostanziosi (dicono). A volte li vedi anche viventi e se moventi in catini immersi in farine.

Qualche giovane passa, porta sulla testa sacchetti riempiti di acqua fresca, e grida: “Eau pire”, che significa “acqua peggiore”. Ma in realtà si tratta di una cattiva pronuncia, perché sul sacchetto è scritto: “Eau pure”, acqua pura. Un’azienda la produce e il giovane la rivende in momenti di grande calura, a 50 franchi congolese.

- In parrocchia, la domenica, la gente veste elegante: gli uomini sono in giacca e cravatta, i giovani esibiscono camicie con colori chiassosi e le ragazze sfoggiano pantaloni attillati e capigliature ricercate.

Siamo in un quartiere povero, ma in una delle capitali più importanti dell’Africa!

La città (27 agosto)

Con il pulmino, in undici, percorriamo le strade principali di Kinshasa.

Visitiamo gli stadi, la cattedrale, le tombe dei cardinali Malula e Frédéric Etsou, gli edifici pubblici, i luoghi di eventi tristi e lieti, il monumento a Laurent Kabila, padre dell’attuale presidente, e la sua tomba. Seguono gli istituti religiosi a Kimwenza, l’università, le ville nascoste dei ricchi sulle colline, i quartieri dei poveri, ... Infine l’ampio fiume che separa Kinshasa da Brazaville, la capitale del Congo vicino.

Otto o dieci milioni di abitanti. Città immensa, non curata, tradita dalle persone elette nel 2006.

Una capitale, con una storia passata e recente, che ha avuto uomini giusti e santi, e che ha subito umiliazioni di ogni genere con dittatori, figli di Erode o di Nerone.

Joseph Mubutu è morto in esilio, in Marocco, nella solitudine, dopo più di trenta anni di regno (il 7 settembre 1997).

Laurent Kabila è stato assassinato, il 16 gennaio 2001, dopo due guerre, con più di tre milioni di morti.

Per la travagliata storia del paese, per le responsabilità di chi ha governato, bianchi e neri, “ai posteri l’ardua sentenza”.

La comunità “interculturale”

- La comunità saveriana di Kinshasa è ormai al completo.

Quattro padri: un marchigiano, un udinese, un toscano, un veneto.

Gli studenti novizi sono otto e ne attendiamo altri due dalla Serra Leone.

Sono giovani tra i 23 e i 27 anni. Hanno il diploma di stato e hanno frequentato tre anni di filosofia.

Vengono da 5 nazioni diverse, parlano 7 lingue materne distinte, hanno lineamenti differenziati.

Martin Alikeke, viene dal Ciad: alto, sorridente, timido, scuro più degli altri, ha gli occhi a mandola,

per la sabbia abbagliante del deserto. Jean Martin, camerunese, viene dalla capitale Yaoundé: parla

un francese corretto ed elegante. Benjamin, viene da Bukavu: modesto e di grande qualità, è stato il primo della classe tra i trenta studenti diplomati di filosofia. Barthelemy è nato ad Ibinja, piccola

isola del lago Kivu: per frequentare la scuola media e poi le scuole superiori, doveva fare 200 metri a nuoto due volte il giorno, per passare dalla sua casa all’istituto scolastico in terra ferma e viceversa...

- Ognuno di noi ha radici culturali, sociali, storiche, politiche, religiose, climatiche disparate...

Come vivere insieme, quando siamo così diversi? Quale cammino possibile di formazione e di maturazione “interculturale” per noi tutti, giovani e adulti? Come affrontare la sfida per vivere in comunione, nel rispetto, nella libertà e nella reciprocità, senza rinnegare l’identità, la dignità e le particolarità di ciascuno?

Il sole illumina ogni cosa e ogni persona. Entra in ogni casa aperta, la purifica e la risana, e, alla fine, con la sua luce e il suo calore, valorizza, arricchisce e mette in armonia la vita e i colori del mondo.

Un caro saluto a tutti! Giuseppe Dovigo

